Incontro con Barry Commoner

Lo spreco dell'ambiente

Inquinamento, degradazione, distruzione delle risorse — afferma lo scienziato americano — sono strettamente connessi allo sviluppo capitalistico

le masse popolari affluite al Festival nazionale dell'Unità ed il massimo biologo nord-americano Barry Commoner, rappresenta in modo esemplare la presa di coscienza, da parte dei gruppi più avanzati dell'intellettualità americana ed anglosassone, delle proprie responsabilità storiche e sociali, oltre che del ruolo decisivo e non neutrale che la scienza viene ad avere nelle scelte economiche e poli-

Avviata a traguardi funzionali alla crescita dei saggi di profitto, o ad obiettivi di tipo militare, la scienza, da fondamentale ed irrinunciabile strumento di liberazione dell'uomo dal bisogno e dalla miseria, rischia di trasformarsi in una forza nemica dell'umanità.

Oltre il 25% dell'intera ricerca scientifica mondiale, ed il 50% di quella finanziata con fondi governativi, è indirizzata alla creazione di nuovi e più progrediti strumenti di guerra e di distruzione. La spesa globale per gli armamenti mondiali. stimata nel 1970 in 260.000 miliardi, è superiore a quanto viene impiegato per la sanità e la scuola sull'intero pianeta. E questo mentre un uomo su tre è ancora analfabeta, mentre nei paesi sottosviluppati la malaria colpisce 650 milioni di persone, il tracoma 400 milioni, la disoccupazione, l'inflaziola filariosi 250 milioni, la bi- | ne, la fame, l'imperialismo, 150 milioni, senza contare il cancro, le malattie epatiche, cardiache e mentali in notevole progresso nei paesi avanzati.

Anche nel campo degli impieghi civili, validi e non nocivi prodotti del passato vengono continuamente sostituiti da altri assai dannosi. Barry Commoner cita al riguardo il caso ormai classico dei detersivi sintetici che hanno sostituito il sapone per il solo motivo che essi permettono ai produttori un utile superiore del 50% rispetto a quanto si realizza con la fabbricazione del sapone. Tra l'altro, egli fa anche notare, sfatando un luogo comune della propaganda industriale, come le lavatrici funzionino meglio e più rapidamente con un « sapone tradizionale a schiuma frenata •. Il danno datoci dai detersivi non sta tanto a «valle» del loro impiego (per la presenza nelle acque) quanto a « monte > nei processi produttivi impiegati per la loro fabbricazione. Per produrre detersivi (come del resto per le materie plastiche) occorrono grandi quantità di cloro, ma per produrre cloro

occorre impiegare mercurio. Per colpa del mercurio luttuosi fatti della Baia di Minamata, il governo giapponese ha sconsigliato l'uso alimentare del pesce per più di una volta alla settimana. Hanno fatto le spese di questa scelta le classi più povere del Giappone per cui il pesce, assieme al riso, costituisce l'alimento di base. Sempre a causa del piena crisi alimentare, il carico di interi pescherecci viene distrutto con ritmo crescente negli Stati Uniti. Anche in Italia, è ormai noto da anni, il pesce, sia di acqua dolce che marina, pescato nelle acque in cui scaricano liberamente le industrie che producono cloro, di proprietà della SIR., della Montedison e dell'A-NIC non è più assolutamente commestibile, ma da noi, di queste cose si preferisce non parlare.

Gli esempi

Barry Commoner, sull'impiego distorto della tecnologia, ha raccolto tutta una serie di esempi che vanno dalle automobili, ai motori clettrici, alle abitazioni, all'agricoltura. Tali dati sono contenuti in una raccolta di studi scientifico-economici dal titolo La tecnologia del profitto, in distribuzione in Italia a cura deglı Editori Riuniti. Il gruppo di uomini di cultura facenti capo a laria con concentrazioni tos-Commoner (di cui egli si definisce con modestia forse eccessiva il portavoce), sente profondamente radicato in sè il doppio, contraddittorio ruolo di «vittima e carnefice > che la società capitalistica da sempre attribuisce agli uomini di scienza, ruolo che si è ve- | sibilità oggettive di risolvenuto però drammaticamente re l'attuale crisi, di emenaccentuando in questi ultimi 25 anni. Per questo, egli invita gli scienziati, coloro che sono più addentro e che conoscono la realtà delstico. Ma per far questo è le scelte del sistema, a • lottare per un'analisi accurata • più significativa della erisi ambientale .. ad andare

L'incontro di Milano tra | alla radico prima dei dissesti, senza lasciarsi fuorviare dagli effetti finali forse più appariscenti, ma assai meno significativi.

Commoner vede la disgre-

gazione ambientale, da lui

messa sullo stesso piano del-

le lacerazioni sociali, come la dimostrazione più evidento del cattivo uso delle risorse, sia umane che naturali, da parte delle strutture produttive venutesi storicamente a formare nelle aree del capitalismo avanzato. « E' questa » egli dico « la prova di un errore fatale all'interno del nostro sistema produttivo, l'avvertimento che c'è qualcosa di radicalmente sbagliato nel nostro modo di produrre ». Commoner polemizza duramente sia con coloro che considerano il problema ambientale come secondario, quasi fosse una distrazione che ci allontana dallo studio di altri problemi ben più seri, sia con coloro che considerano la crisi ambientale come il prodotto accidentale di un sistema produttivo valido nel suo complesso. Egli non ritiene possibile che si possa porre un rimedio alla crisi ambientale con provvedimenti tecnologici, separandola, ed in alcuni casi anche artificiosamente contrapponendola, agli altri gravi problemi sociali che ci troviamo ad affrontare come: la povertà, la guerra.

Forze sociali

Questo mistificatorio tipo di approccio tecnologico ai problemi ambientali, avulso dal momento politico, finisco inevitabilmente per metter capo a quelle stesse forze monopolistiche che con le loro scelte hanno provocato l'attuale crisi. Tali forze vanno sostituite con altre forze « sociali », che sappiano indirizzare, per l'uomo e non contro l'uomo, il progresso umano. Per Commoner (e non solo per Commoner!) l'attuale momento critico può essere superato in un solo modo: cambiando il corso della storia.

Il problema ambientale va visto quindi come un problema insieme politico, economico e sociale determinato dallo sfruttamento dell'uomo e della natura da parte di un'esigua minoranza. Proprio per questo, per ribadire l'indissolubilità tra il problema ambientale e quello politico, Barry Commoner ha voluto parlare nel corso del Festival dell'Unità. Lottare contro l'imperialismo vuol dire lottare contro il meccanismo di accaparramento distrutti-

D'altro canto, l'inquinamento, la disgregazione ambientale, non incidono in modo uniforme sull'intera società, ma gravano in modo molto maggiore sulle classi povere. Nelle città americane l'avvelenamento dei bambini a causa del piombo è confinato alle zone negre povere. Fatti analoghi succedono a Napoli e a Bari, ove il colera infierisce nei quartieri più poveri, dove il sottoproletariato vive in condizioni spavento. se di affollamento, nell'assenza quasi totale di norme igieniche e sanitarie. I consigli dietetici dati

dalla televisione americana

vo delle risorse del pianeta.

alle famiglie negre che si cibano quasi esclusivamente di peanut butter (una specie di marmellata di arachidi) perchè non possono permettersi altro. divengono un insulto ed una presa in giro allo stesso modo dei consigli dati dalla nostra televisione alle popolazioni meridionali di attenersi ad una maggior igiene, quando manca l'acqua, mancano le fogne, ed i rifiuti non vengone raccolti per settimane. Anche l'operaio, nota Commoner, risente molto più dei borghesi dell'inquinamento atmosferico, perchè costretto per otto ore al giorno a vivere presso la fonte prima dell'inquinamento stesso, a respirare siche eccezionalmente elevate Contrariamente agli studiosi ambientali di scuola liberista. Commoner non è assolutamente pessimista sul futuro dell'umanità, nè indulge ad ineluttabili previsioni catastrofiche. Egli sostiene che esistono le posdare la scienza (che è un tutt'uno con le strutture sociali) dalle distorsioni pro-

indispensabile anche vincere una gara contro il tempo. Guido Manzone

prie dello sviluppo capitali-

DOMANI SI VOTA A TRE ANNI DALL'ULTIMO CONFRONTO ELETTORALE

Svezia: l'esperienza di Palme alla prova

La « linea d'intervento » socialdemocratica - Incertezza come nelle elezioni del '70 ma l'opposizione conservatrice e liberale non ha un programma alternativo - Oggi la Svezia contende alla Germania il primato della ricchezza - Palme promette uguaglianza e « democrazia industriale » - La solidarietà con il Vietnam e la rottura con Washington - I rapporti con i comunisti fondamentali per la conferma e lo sviluppo della politica sociale

Nostro servizio

STOCCOLMA, settembre Le capanne di legno che, una accanto all'altra, costituiscono in ogni piazza di Stoccolma il segno evidente della prossimità delle elezioni, rimangono aperte fino a tardi in questi giorni che precedono la consultazione. Tardi sempre nei limiti concepibili per la Svezia, dove già è autunno e dove l'interesse per la battaglia politica non si accende dei colori trad zionali di un paese come l'Italia. E tuttavia l'interesse esiste, e profondo, i manifesti elettorali e comizi si susseguono, la gente discute, anche in piazza, gli oratori hanno un discreto seguito, giornali, radio e televisione sono attenti allo sviluppo della situazione.

La verità è che questi ultimi giorni saranno decisivi per far pendere da una parte o dall'altra l'ago di una bilancia per ora estremamente incerta: mezzo milione di voti da cui dipenderà la continuazione dell'esperienza socialdemocratica svedese, che dura dal 1932 senza interruzioni reali, o la sua sostituzione con una direzione politica « borghese ». Anche nel 1968, e nel 1970 — le due ultime occasioni elettorali della Svezia — le prospettive erano estremamente incerte, e solo da ultimo la tradizionale tendenza a non cambiare degli svedesi permise ai socialdemocratici di mantenersi al

E' su questo, sulla caratte-

ristica stabilità dell'elettorato svedese, che anche questa volta puntano i dirigenti e i militanti socialdemocratici, del resto anch'essi fedeli alla loro tradizione politica, che è quella di battersi con grande accanimento, proprio quando le difficoltà sono maggiori. Nel moderno palazzo di Sveavagen, nel centro della città, dove è la sede dello stato maggiore socialdemocratico, l'attività batte il suo pieno ritmo, e ogni sforzo è diretto alla persuasione della fascia di elettori ancora incerti, allo svuotamento della propaganda avversaria, particolarmente insidiosa m questi ultimi

che oggi contende alla Germania il primato della ricchezza in Europa, che conta certamente il sistema di assistenza sociale più perfezionato d'Europa, qualcosa di oscuramente inquieto serpeggia, un certo senso di insicurezza, una preoccupazione psicologica per l'avvenire cui è difficile dare una risposta e che fino ad oggi ha trovato insufficientemente preparati sia governo sia opposizione, anche se la amministrazione socialdemocratica non ha mancato anche in questa situazione di mostrare la sua abituale efficienza. Non si tratta solo della

In realtà, in questa Svezia



STOCCOLMA — L'ora del pranzo in un locale pubblico

ormai comune a tutte le grandi città di tipo americano. come Stoccolma, o dell'inquietudine per l'atteggiamento di una parte della gioventù, o dei controlli, pur blandi, da porre alla diffusione della pornografia; ma di qualcosa di più profondo, che trae la sua ragione dallo stesso sviluppo della realtà sociale svedese, dal dubbio se essa possa continuare per l'avvenire, dal delicato equilibrio tra benessere materiale e soddisfazioni spirituali che anche in Svezia è difficile a mantenersi, dalla necessità infine di decidere a chi debba spettare la effettiva direzione economica del paese.

Effetti della violenza

La violenza che è scoppiata improvvisamente a Stoccolma a fine agosto con l'assalto a una banca, l'allucinante settimana vissuta da quattro ostaggi chiusi con i loro sequestratori in un sotterraneo blindato, che ha tenuto tutti con l'animo sospeso, dal presidensicurezza materiale, problema | te del Consiglio Olaf Palme

al più semplice dei cittadini, è stata in certo senso il simbolo di questa singolare atmosfera svedese e non mancherà, crediamo, di avere un riflesso anche sul risultato elettorale: negativo, probabilmente, perchè sono stati toccati certi tasti delicati della attuale situazione svedese e soprattutto quel bisogno di sicurezza che è il risultato positivo ma anche l'interrogativo per l'avvenire che deriva da quarant'anni di ininterrotto progresso sociale. Palme è stato, come sem

pre, abilissimo: presente dal principio alla fine, egli ha non pochi meriti nel positivo e incruento sbocco della crisi, ed è stato pronto a sfruttarlo accorrendo sul posto pochi minuti dopo la resa dei banditi. Il suo personale prestigio ne è certo cresciuto. ma più dubbio è se l'episodio potrà volgersi, alla fine, in favore dell'attuale governo e delle sinistre in generale, o non costituire piuttosto un punto a vantaggio delle opposizioni conservatrici, che in tutto l'affare hanno, sia pure a posteriori, accusato il governo e la polizia di eccessiva debo-

Quel che è certo è che, scoppiato in piena campagna elettorale, il dramma della banca | sua maggioranza dal 50 al ha completamente bloccato per una settimana ogni attività politica. Giornali, radio, televisione, in quest'epoca di comunicazione di massa, sono stati mobilitatı e çoncentrati su questo enorme fatto di cronaca, e ancora oggi i commenti, le polemiche, lo scambio di accuse e di responsabilità continuano. I socialdemocratici, che partono da una previsione politica ad essi non proprio favorevole (il 4041 per cento contro il 45 del 1970 e il 50 del 1968) e che hanno sempre contato sull**a** volata finale per il ricupero dell'elettorato, hanno dovuto raddoppiare i loro sforzi e mobilitare ogni loro capacità

di intervento politico. Con prudenza, d'altro canto, nei confronti degli altri partiti, perchè la situazione de veramente delicata per la leadership socialdemocratica e la tendenza politica reale nel paese è quella di gettare blocco contro blocco, sinistra contro destra, per uno scontro decisivo. Questa crea innanzi tutto un grosso problema, e un'ipotesi positiva, nei rapporti tra comunisti e social democratici. Già dopo le elezioni del 1970, quando la socialdemocrazia vide calare la 3 a 17 deputati al Riksdag, il problema dell'appoggio dei comunisti alla maggioranza socialdemocratica si era po-Assenza

45 per cento, e i comunisti in-

vece registrarono un forte

balzo in avanti, passando da

Finanze in un periodo di re-

lativa stagnazione dell'econo-

mia del paese è stata uno

degli objettivi principali delle

critiche dell'opposizione, e co-

sì pure la politica di livella-

mento dei salari verso l'alto,

una delle applicazioni pratiche

della linea di « equaglianza »

sostenuta dalle sinistre, e di

cui in parte hanno fatto le

spese le imprese meno so-

lide dal punto di vista econo-

mico, le piccole industrie del-

le minori città, a volte con

conseguenze spiacevoli per lo

spopolamento delle campagne

o delle località minori e per

la accelerazione dell'inurba-

mento della popolazione sve-

Questo è un argomento che

liberali e conservatori hanno

potuto sfruttare con loro evi-

dente vantaggio nei confronti

di alcuni settori dell'eletto-

rato, dei piccoli e piccolis-

simi imprenditori, del ceto

mercantile ad esempio. Ma

è altrettanto vero che sulla

mggiaranza delle opzioni

proposte ai cittadini, la più

accurata difesa del consuma-

tore, la partecipazione di rap-

presentanti de: lavoratori ai

consigli di amministrazione

delle aziende, il miglioramen-

to delle prestazioni assisten-

Nei due anni che sono seguiti, esso non è stato risolto chiaramente, ma i rapporti tra i due partiti sono notevolmente migliorati e nell'attuale campagna elettorale è più che significativa l'assenza di polemica da parte dei socialdemocratici nei confronti del-

di polemica

la linea politica dei comunisti In realtà un successo elettorale dei socialdemocratici e il loro mantenimento al gorerno con l'appoggio dei comunisti, sia pure sulla base del caso per caso e della valutazione dei singoli problemi, non potrebbe avere altro significato che quello di un ulteriore spostamento verso sinistra delle linee generali della politica svedese, seguendo del resto alcune inclinazioni che hanno caratterizzato la posizione dei socialdemocratici ne-

gli ultimi tempi.

Palme, da quando è succeduto all'anziano Tage Erlan der nella direzione del partito e del governo, ha sempre cer cato di sostituire una linea di intervento attivo alla politica di buona amministrazione del suo predecessore In politica estera, sono note le sue iniziative in favore del Vietnam (ancora lo si ricorda, quando era solo ministro dell'Educazione, alla testa dei cortei popolari in difesa dei vietnamiti e contro l'America) e la crisi diplomatica con Washington rimane non risolta. e il posto di ambasciatore americano a Stoccolma tuttora scoperto. In politica interna ed economica, il primo ministro ha insistito sulla « eguaglianza » oltre che sulla sicurezza della società svedese, e non ha fatto mistero della sua intenzione di accentuare la presa dello Stato e delle organizzazioni di massa sull'economia, in specie attrarerso le ancora non sfruttate possibilità di intervento finanziario del formidabile fondo pensioni, amministrato attualmente dai sindacati: un canitale di circa 8000 miliardi dı lire, pari alla somma dei depositi individuali esistenti nelle banche private svedesi. attraverso il quale si possono effettuare — e già si vanno effettuando — acquisti di società che potrebbero ridurre la presenza del capitale pri-

vato nell'economia svedese. E' questo — una ulteriore riduzione dell'iniziativa privata nell'economia - che temono più di ogni altra cosa i partiti borghesi, conservatori, liberali, centristi. Ed è sulle preoccupazioni di zone intermedie della popolazione che essi puntano per strappare alla socialdemocrazia la direzione del paese. La politica di riduzione dei crediti attuata dal ministero delle

والمتعلقة والمنظور والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق والمتعلق

tiva del governo, e sia pure attraverso varie critiche, non hanno potuto che accettare le proposte governative. Ciò che è più importante, unite nella richiesta del cambiamento, nelle critiche a certi aspetti della politica della socialdemocrazia, esse non hanno un vero e proprio programma comune e non offrono al l'elettorato svedese, fino da oggi, una visione organica di quella che potrebbe essere la loro attività di governo nella prossima legislatura. Da 40 anni

ziali, l'ampliamento del fondo

pensioni, le opposizioni mo-

derate si sono trovate disar-

mate di fronte all'inizia-

al governo

Su questo punto i socialdemocratici concentrano i loro sforzi per persuadere gli esitanti a permettere la continuazione della loro ormai quarantennale esperienza di governo. Un punto su cui gli svedesi, prudenti per natura, sono assai sensibili. « La nostra gente - mi diceva un dirigente socialdemocratico vuol vedere chiaro prima di cambiare.Le ipotesi sommarie non la attraggono. Per questo crediamo finirà ancora per votare socialdemocratico il 16 set-

Il momento è certo assai delicato. Una sconfitta dei socialdemocratici non porrebbe certo in discussione - ciò è più che sicuro, gli stessi moderati lo hanno detto a chiare lettere — le conquiste sociali già affermate nel paese. Probabilmente i partiti borghesi non sarebbero in grado di governare seriamente, e in breve volger di tempo essi dovrebbero rmunciare a dirigere la Svezia. Ma l'intermezzo potrebbe essere pericoloso, in quanto arresterebbe o, comunque, toglierebbe mol ta concretezza al dibattito che è in corso, e che non è solo della Svezia, sul reale significato dell'« eguaglianza » e della « democrazia industriale +. Parole antiche, che sono da sempre nel bagaglio ideologico delle smistre nordiche, ma che oggi, in tempo di integrazioni economiche e di società multinazionali sono divenute più urgenti che mai. La permanenza al governo delle socialdemocrazie rappresenta, comunque, una condizione fondamentale per lo sviluppo del la discussione e per le sue concrete applicazioni.

Vittorio Orilia

Dopo il conferimento della medaglia d'oro ai Comuni della Valle

La Valsesia nella lotta antifascista

Divenne zona libera il 10 giugno 1944 sotto l'incalzare della guerra di popolo Apparso in questi giorni in volume « La s tella alpina », il giornale dei CVL che dal 1944 al 1946 fu la voce dello schieramen to unitario che animò la guerra partigiana

In occasione del conferimento della medaglia d'oro ai valore militare ai comuni della Valsesia, sono stati recentemente pubblicati in volume tutti i numeri de «La stella alpina», il giornale del Corpo dei Volontari della Liberta, voce del vasto schieramento unitario che nella valle animò la guerra partigiana. La ristampa, che raccogne tutti i numeri del periodico apparsi con alterne vicende dal 1944 al 1946, è veramente un prezioso contributo per la conoscenza e lo studio del la storia della Resistenza italiana, e in particolare dell'impetuoso movimento per l'indipendenza e la liberazione dal nazifascismo sviluppatosi in Valsesia sotto la direzione dei « Centro valsesiano di Resistenza ». Nato subito dopo l'8 settembre, il Centro si trasformò successivamente in CLN, promuovendo una intensa attivita politica e militare e stabilendo un saldo collegamento con i più ampi strati delle popolazioni valli-

Piero Fornara, Presidente dell'Istituo Storico della Resistenza in provincia di Novara e in Valsesia, nella presentazione del volume afferma che il maggior merito di Vincenzo Moscatelli (« Cino») ed Eraldo Gastone («Ci ro »), l'uno commissario politico e l'altro comandante delle formazioni garibaldine operanti in Valsesia, fu quello di aver saputo — fin dal settembre del '43 - riunire uomini di diversa fede politi-

giane.

zionalistica, animati dallo stesso spirito di combattere i fascisti, di cacciare i tedeschi e di creare una nuova Italia, libera e democratica ». In effetti, la storia della Resistenza valsesiana è merito principale di quelle formazioni garibaldine che, attraverso una straordinaria fusione con la popolazione civile, seppero fare della Valsesia uno dei centri più agguerriti nella lotta per la libérazione del paese dal fascismo e dall'invasore nazista, ed uno degli entroterra più sicuri per le azioni di guerra partigiane che aprirono la via della liberazione di Novara e Milano. Numerosissimi atti di ero smo sono a testimonianza del profondo legame che si stabili tra la popolazione e i partigiani, per la concreta

nella assistenza materiale ai combattenti e per i numerosi casi di intervento diretto del popolo nel conflitto armato contro tedeschi e fascisti (è citato il caso della popolazione di Borgosesia, che entrò in azione armata per la liberazione di Moscatelli, fatto prigioniero dai tedeschi). La violenta repressione nazifascista non fiaccò lo spirito dei valsesiani che continuarono a sostenere il movimento partigiano, contribuendo in misura decisiva alla sua crescita ed espansione. Il 10 glugno 1944 la Valse-

sia divenne zona libera sotto

l'incalzare della guerra di po-

polo: l'organizzazione milita-

prova di solidarietà fornita

so, di diversa opinione istitu- i rafforzo sensibilmente, prendendo l'aspetto di un piccolo esercito capace di funzionare come centro dirigente di tutte le operazioni militarı. Sı ıncaizava il nemico oltre i confini della valle, lungo le rotabili, con rapide sortite nelle pianure dei Novarese e del Vercellese. In questo periodo la ferocia nazifascista si scateno sulla popolazione: crudeli rappresaglie, nelle quali vennero assassinati numerosi civili, furono effettuate in tutti i comuni val-Nell'arco di tempo che va

dall'agosto del 1944 all'aprile del 45, l'asse della guerra partigiana si sposto verso la piaoura. Tuttavia il legame con la Valsesia e la sua gente rimase vivo ed operante, tanto che il comando unico delle sette Brigate garibaldine fino al giorno della Liberazione ebbe come sede il territorio di Valduggia, protetto e sostenuto dalla attiva partecipazione popolare. Proprio in Valduggia iniziò la pubblicazione del periodico « La stella alpina ». che assieme ad altro materiale di propaganda favorì l'estendersi del movimento partigiano.

Dall'agosto '44 all'aprile '45 le « bande » divennero un vero e proprio esercito popolare, partecipando attivamente alla Liberazione dell'Ossola (la battaglia di Gravellona del 16 marzo 1945), alla definitiva cacciata dei nazifascisti dalla Valsesia (le battaglie di Fara e Romagnano del 16 marzo 1945), alla completa liberazioca, di diverso credo religio | re dei patrioti garibaldini si | ne di Novara (con la cattura

di 3800 tedeschi e 5000 fascisti) che aprì le porte alla successiva conquista di Mi-

La ristampa de «La stella alpina » documenta ampiamente le tappe e il successivo svolgersi dell'epopea della guerra di popolo, con i suoi bollettini di guerra, l'elenco dei martiri, gli eroi, tra i quali vogliamo ricordare Gaspare Pajetta, morto sul campo a Megolo Sopra, nell'Ossola, il 13 febbraio 1944. Dopo la Liberazione «La

stella alp:na» divenne settimanale, mantenendo il carattere rinnovatore, unitario e democratico proprio del movimento partigiano nella diffinie atmosiera di ricostruzione del paese nell'immediato dopoguerra. Il periodico terminera le pubblicazioni nel luglio del '46; uscirà per una volta ancora, il 2 giugno del '50, nel clima oscuro della guerra fredda, con un appello alla costituzione dei « Comitati della Pace », per l'interdizione dell'arma atomica e contro il pericolo di un nuovo conflitto mondiale.

Sarà ancora una volta un richiamo a quello spirito unitario della guerra partigiana che aveva portato all'indipendenza del paese; e non a caso Camillo Pasquali, nell'editoriale dello stesso numero, ricorderà il carattere democratico e antifascista della Costituzione, conquistata dal popolo con le armi durante la guerra partigiana di liberazione.

Duccio Trombadori

Viaggi dell'amicizia



Una settimana

a Mosca e Leningrado

- Itinerario: Roma/Milano-Mosca-Leningrado-Milano/Roma
- Trasporto: aerei di linea
- Durata: 8 giorni
- Partenze: 22 ottobre; 3 e 10 dicembre

Quota individuale di partecipazione: L. 135.000